

I NUMERI

DS6901 176901

**MADE IN ITALY,
NON C'È
CONCORRENZA
CON GLI USA**

di **Marco Fortis** — a pagina 19

Perché il Made in Italy non fa concorrenza ai prodotti americani

La guerra dei dazi

**L'INFONDATEZZA
DELL'IRA
DI DONALD TRUMP
È DIMOSTRATA
ANCHE DAI DATI
DELLA BILANCIA
DEI PAGAMENTI**

Marco Fortis

L'accusa rivolta dal presidente Donald Trump all'Europa, colpevole di aver "saccheggiato" l'economia degli Stati Uniti per decenni è totalmente infondata. Ancor più surreale è l'idea di accostare le esportazioni del Made in Italy alla perdita di migliaia di posti di lavoro tra gli operai, gli agricoltori e gli artigiani americani. Le imprese italiane, casomai, hanno investito e creato occupazione negli Usa. I prodotti italiani, inoltre, per la loro natura e le loro caratteristiche qualitative e premium non competono con beni americani; quasi sempre coprono il fabbisogno di beni che le imprese Usa non producono affatto, dal Parmigiano Reggiano alle macchine per imballaggio, dagli yacht alle Ferrari. Daziare il Made in Italy non solo è profondamente incoerente da parte di un Paese come gli Stati Uniti che ha sempre predicato la concorrenza leale (e quella italiana leale lo è certamente) ma significa far costare di più prodotti che gli americani non solo apprezzano ma possono trovare soltanto in Italia. L'infondatezza dell'ira trumpiana contro l'Europa e l'Italia è dimostrata anche dai dati. Innanzitutto, da quelli della bilancia dei pagamenti perché gli scambi internazionali sono fatti non solo di merci ma anche di servizi e quindi non ci si può limitare a guardare solo le bilance commerciali. Le statistiche Eurostat indicano un deficit dell'America per i beni e

servizi con l'UE-27 sceso dai 170 miliardi di euro del 2019 a 110 miliardi del 2024. Ciò perché nello stesso periodo il deficit della UE-27 con gli Usa nei servizi (principalmente diritti di proprietà intellettuale e servizi commerciali) è impetuosamente salito da 17 a 148 miliardi, più che compensando il contemporaneo aumento del surplus europeo di beni da 187 a 258 miliardi. Dunque, più aumenterà la tendenza di noi europei a comprare software, app, abbonamenti TV, musica e acquisti via internet utilizzando servizi delle big companies americane e più lo squilibrio tra Usa ed Europa, già oggi abbastanza contenuto, si ridurrà ulteriormente.

D'altronde, l'enorme deficit commerciale degli Stati Uniti con il resto del mondo, pari a 1.153 miliardi di dollari nel 2023, misurato dal lato dell'import americano, non è generato dall'Europa ma è dovuto per il 75% agli scambi bilaterali con sette Paesi: Cina, Messico, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Taipei e Thailandia. Il deficit americano con questi sette Paesi, che chiameremo i "Big 7", è stato principalmente causato dalla scelta degli stessi Stati Uniti di delocalizzare proprie attività produttive in economie a basso costo del lavoro, di deindustrializzarsi per orientarsi verso le attività commerciali di importazione di beni dall'Asia (modello impersonificato dal gigante Walmart) e di puntare sull'esportazione di servizi hi-



tech più lucrosi dei vecchi manufatti. Gli operai, i piccoli imprenditori e la “pancia” arrabbiata dell’America che costituisce l’elettorato di riferimento di Trump dovrebbero prendersela principalmente con le stesse grandi imprese statunitensi che hanno spostato i loro stabilimenti produttivi in Cina, Vietnam o Messico. Di certo non con l’Europa e tantomeno con l’Italia.

L’Europa non è assolutamente colpevole del declino dell’automotive e dell’industria pesante statunitense. Le auto tedesche e le Ferrari vendute in America non sostituiscono auto Made in Usa ma coprono una fetta di mercato che General Motor, Ford e Chrysler non hanno mai coperto, quello delle auto di lusso. Il mercato USA è stato invece invaso da auto di media gamma giapponesi, coreane o americane ma assemblate in Messico. Né è colpa del Made in Italy di qualità se le fabbriche statunitensi dell’abbigliamento o dell’arredamento hanno chiuso, bensì perché lo stesso sistema commerciale americano ha iniziato a importare massicciamente scarpe, vestiti e mobili dall’Asia e dal Messico. Il caso del Canada è particolare e diverso da quello del Messico. Infatti, nel deficit degli USA col Canada, troviamo un po’ di automotive e alluminio, sì, ma ci sono soprattutto minerali energetici e legno.

Il ruolo dei “Big 7” sopracitati è invece cruciale nello squilibrio commerciale americano nelle tre principali categorie di prodotti in cui gli Stati Uniti sono deficitari: 1) apparecchi elettrici, elettronica e telefonia; 2) veicoli; 3) apparecchi meccanici e PC (si veda la tabella). La “ferita” commerciale degli Stati Uniti in questi tre comparti è particolarmente profonda e nel 2023 è stata pari a un passivo di 717 miliardi di dollari, cioè i 2/3 del deficit commerciale complessivo americano. I “Big 7” pesano addirittura per 865 miliardi di dollari sul deficit Usa di 17 miliardi nelle tre suddette categorie di beni. I passivi bilaterali più elevati negli apparecchi elettrici, elettronica e telefonia gli Stati Uniti li hanno con Cina, Messico e Vietnam; quelli nei veicoli con Messico, Giappone e Corea del Sud; quelli negli apparecchi meccanici e Pc con Cina, Messico, Giappone e Taipei.

E l’Italia? Il nostro Paese pesa soltanto il 2,8% nel deficit commerciale americano per elettronica, telefonia, auto, meccanica e PC. E tale percentuale è generata soprattutto da macchinari industriali, apparecchi meccanici e auto di lusso che gli Stati Uniti non producono. Così come non producono gli altri beni alimentari, della moda e del design che esportiamo negli Usa. Ecco perché se è insensato che Trump applichi dei dazi all’Europa, nel caso dell’Italia è addirittura profondamente ingiusto.

DS6901

2,8%
DS6601

IL PESO DEL DEFICIT

Il nostro Paese pesa soltanto il 2,8% nel deficit commerciale americano per elettronica, telefonia, auto, meccanica e PC.

La distribuzione del deficit

Peso dei primi tre prodotti in passivo della bilancia commerciale americana: anno 2023

| | APPARECCHI ELETTRICI, ELETTRONICA E TELEFONIA | VEICOLI | APPARECCHI MECCANICI E PC | TOTALE 3 PRIME CATEGORIE DI PRODOTTI IN DEFICIT | TOTALE BILANCIA COMMERCIALE |
|------------------------------------|---|----------------|---------------------------|---|-----------------------------|
| Deficit Usa in miliardi di dollari | -263 | -228 | -226 | -717 | -1.153 |
| da: Cina | -43,8% | -3,6% | -31,9% | -27,3% | -26,0% |
| Messico | -12,9% | -44,6% | -15,9% | -23,9% | -13,6% |
| Giappone | -5,7% | -21,5% | -13,2% | -13,1% | -6,5% |
| Corea del Sud | -5,4% | -15,5% | -5,9% | -8,8% | -4,8% |
| Vietnam | -15,3% | -0,4% | -7,5% | -8,1% | 9,5% |
| Taipei | -7,6% | -1,3% | -12,2% | -7,0% | 4,3% |
| Thailandia | -6,9% | -0,5% | -5,2% | -4,3% | 3,7% |
| TOTALE 7 PAESI | -103,3% | -108,5% | -105,0% | -105,6% | 75,0% |
| da: ITALIA | -0,8% | -2,7% | -5,3% | -2,8% | -4,0% |

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e Un Comtrade

© RIPRODUZIONE RISERVATA